

ATTUALITÀ

Che succede agli adolescenti? Trasgressioni e reati sembrano in aumento ma la realtà è più complessa e sfaccettata

Aggressioni sessuali di gruppo, bullismo, rapine di cellulari e soldi a coetanei considerati più fortunati, intemperanze verso i professori, controllori mal-

menati alla richiesta di esibire un titolo di viaggio. Per non parlare di pestaggi e accoltellamenti durante la movida notturna, accentuati da alcool e sostanze. Cosa sta succedendo agli adolescenti? La situazione è davvero così allarmante o la nostra percezione è distorta dal bombardamento mediatico?

L'ETÀ inquietata

inutili etichette

Secondo Alfio Maggiolini, psicoterapeuta e socio dell'Associazione Minotauro di Milano, autore del libro *Non solo Baby Gang* (FrancoAngeli) le cose sono un po' diverse da come sembrano, partendo dalla tendenza ad appiccicare l'etichetta "baby gang" su ogni fenomeno di violenza giovanile di gruppo:

«Questa definizione rischia di essere fuorviante perché porta a pensare a un'anticipazione dei comportamenti violenti già nei preadolescenti e all'esistenza di gruppi strutturati come bande» precisa. «In realtà, la maggior parte dei comportamenti trasgressivi e dei reati è messa in atto da gruppi occasionali

e poco strutturati di adolescenti antisociali. In passato, a Milano e in altre città del Nord, ci sono state davvero delle gang, le pandillas sudamericane, come quella dei Latin King con un leader, linguaggi e codici precisi. Adesso i gruppi si aggregano per caso, anche in situazioni eclatanti come quelle delle aggressioni sessuali di

Caivano o Palermo. C'è un misto di disagio personale, familiare e sociale, a volte legato ai fenomeni migratori. I ragazzi fanno fatica a costruirsi un'identità sociale, questo è il fattore comune, insieme a un senso di esclusione e svalutazione, all'idea di non avere futuro e che quindi il futuro va conquistato con la forza».

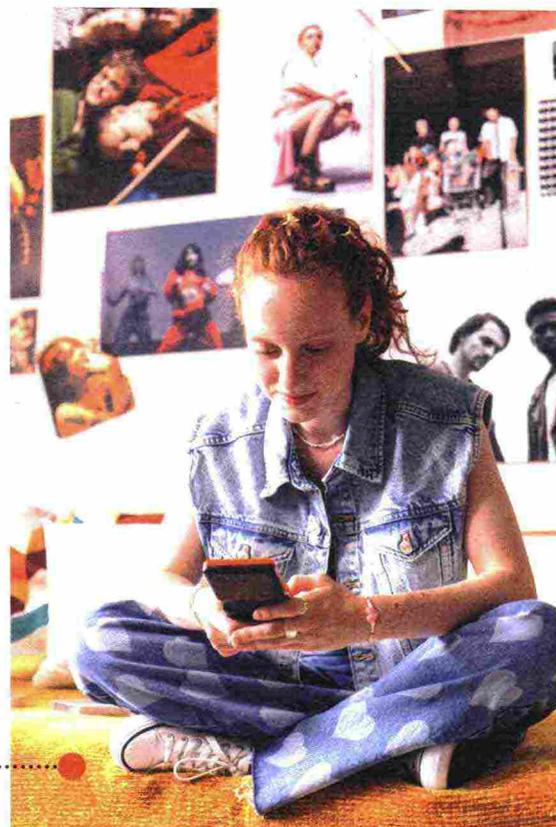
I NUMERI DEL FENOMENO

Se consideriamo gli anni dagli inizi del Duemila in poi, si vede che la tendenza complessiva è una diminuzione significativa dei reati minorili. Con il Covid c'è stato un ulteriore calo dovuto alla segregazione forzata e subito dopo una forte impennata dei casi per cui siamo tornati ai livelli del 2015, poi dal 2023 registriamo un nuovo calo.

SGUARDI ADULTI

«C'è grande preoccupazione ma i numeri dicono un'altra cosa» sottolinea l'esperto. «L'allarme sociale in parte dipende dallo sguardo degli adulti nei confronti dei giovani.

Gli adulti non sanno più gestire i ragazzi, sono spaventati dal loro mondo, li vedono come esseri misteriosi. La serie di grande successo *Adolescence* riflette e dà voce alla paura dei genitori più che alla natura degli adolescenti di oggi. Mostrando un ragazzino apparentemente tranquillo che commette un omicidio fa filtrare messaggi come: "stai attento", "può capitare anche a te", "quando te ne accorgi è troppo tardi". Non è realistico, l'adolescente non è un alieno che potrebbe trasformarsi in un mostro da un momento all'altro. I singoli casi non vanno generalizzati».



il ruolo del covid

«La pandemia ha inciso sul livello generale di disagio nei ragazzi, l'isolamento forzato, quindi l'assenza delle relazioni sociali ha avuto un impatto più forte sugli

adolescenti in quanto individui con una identità sociale in costruzione. Per questo subito dopo c'è stata un'impennata dei comportamenti autolesivi, dei disordini alimentari, del

disturbo d'ansia e accanto a questo anche dei comportamenti violenti» continua Maggiolini. «A complicare il quadro c'è la difficoltà di accesso al mondo del lavoro. Servono tirocini e borse di studio per favorire i ragazzi con problemi economici, creando percorsi più flessibili e rapidi rispetto al classico iter che passa dalla laurea. C'è un fenomeno attuale che è nuovo: i minori stranieri non accompagnati, che entrano in Italia soli, e i minori di seconda generazione con un livello di disagio personale e sociale molto elevato, unito a un alto rischio di povertà assoluta, che favorisce la devianza. Questi ragazzi sentono che la famiglia non può garantir loro una crescita sociale ed economica, così si appoggiano al gruppo, all'interno del quale vengono valorizzati ma spesso attraverso dinamiche di trasgressione».

la sovraesposizione mediatica

C'è anche una maggior percezione di questi fenomeni a causa dei social. Un ragazzo che insulta l'insegnante scrivendolo sui muri dei bagni della scuola preoccupa, ma se fa lo stesso sui social ha un altro impatto. Questo porta a un allarme maggiore. Internet di per sé non causa una maggior tendenza a comportamenti violenti ma ha effetti di forte esposizione e amplificazione. «La rete social è un sistema per costruire ed esibire l'identità, attraverso i

post molte volte i ragazzi si mostrano con atteggiamenti sbruffoni, look da "maranza" e musica trap.

MESSA IN SCENA

C'è tutta una cultura della trasgressività esibita che finisce per costruire un'immagine fuorviante dei giovani» sottolinea lo psicoterapeuta. «È un effetto di drammatizzazione che dipende dall'esibizione, quindi più fumo che arrosto. Il fenomeno della violenza giovanile di gruppo viene filtrato

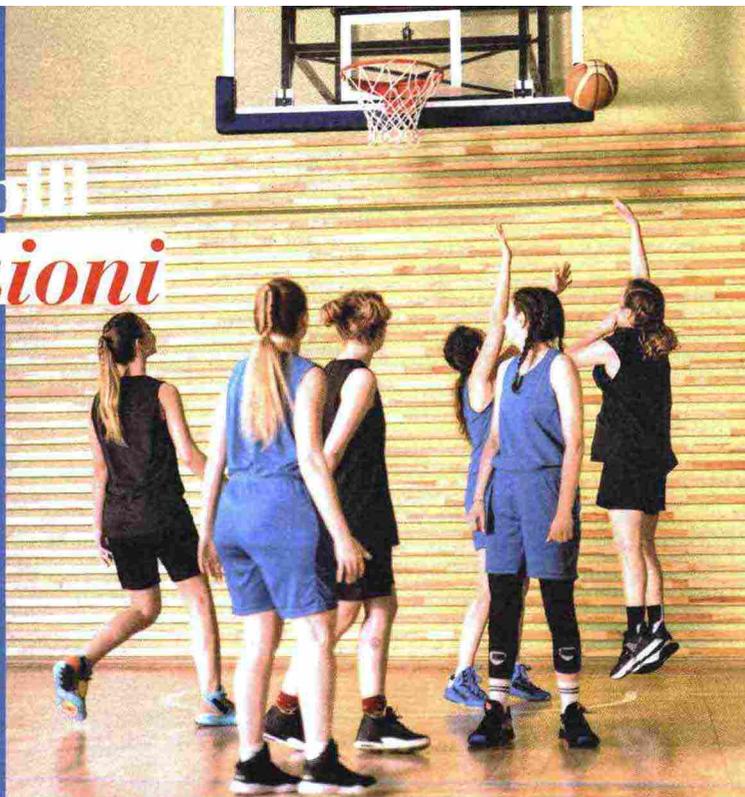
attraverso i social, i mass media e le fiction che cercano di raccontarlo. Ne emerge il ritratto di un'adolescenza allo sbando che secondo me è sbagliato. I problemi veri degli adolescenti di oggi sono in realtà altri: la tristezza, il ritiro sociale, il senso di esclusione e di non valore personale. Siamo di fronte a una generazione ansiosa più che violenta. Poi nessuno nega che ci siano i gruppi violenti, ma non bisogna generalizzare».

ATTUALITÀ

le possibili soluzioni

I ragazzi, sempre più spesso, avvertono una mancanza di punti di riferimento nel mondo degli adulti, non solo in famiglia ma anche fuori.

«La scuola, invece di includere ed integrare i ragazzi difficili, tende involontariamente ad allontanarli. La logica seguita è: "fai casino? Allora ti sospendo". Ma così si trasforma in un ulteriore fattore di rischio invece che di protezione» sottolinea lo psicoterapeuta Alfio Maggiolini.



nuovi luoghi di aggregazione

Dopo la scuola dove si incontrano i ragazzi? Il punto di aggregazione è il centro commerciale, la sala giochi, luoghi dove non sono presenti adulti con funzione di educatori. «Sarebbe bello se ci fossero più presidi educativi adulti a sostegno della famiglia e degli insegnanti» spiega l'esperto. «A Milano gli interventi domiciliari frequenti, eseguiti da educatori

e psicologi a sostegno delle famiglie problematiche, hanno dato buoni riscontri. Educatori, assistenti sociali e psicologi potrebbero affiancare gli insegnanti a partire dalla scuola media. Se la scuola diventa un collettore e un punto di intervento psicosociale, non solo di didattica, allora si potrebbero intercettare i segnali di disagio e agire per tempo».

sport e creatività

In presenza di comportamenti trasgressivi bisogna capire il bisogno che c'è dietro, far sentire ai ragazzi che non sono soli. «Dato che l'adolescente ha comunque bisogno della dimensione del gruppo per strutturarsi, una buona strategia consiste

nel favorire le aggregazioni positive. Oggi funzionano bene i gruppi musicali, le band che suonano insieme o si divertono a creare basi al computer ma anche la squadra di calcio o di basket. Alcuni ragazzi facendo volontariato, all'inizio malvolentieri e costretti,

scoprono di avere delle qualità che non conoscevano e trovano gratificazione nell'aiutare gli altri. Anche l'uso dei social può essere virato attraverso la creatività alla produzione di contenuti di qualità da condividere in rete» conclude Alfio Maggiolini.

Perché gli adolescenti possono essere violenti? Quali sono le motivazioni della loro rabbia? Quanto sono influenzati da Internet e dai social? *Non solo baby gang* a cura di Alfio Maggiolini (FrancoAngeli) cerca di dare una risposta a queste domande, indicando anche come intervenire.



Francesca Tozzi